IL LICEALE

LICEO ROSMINI - TRENTO

28 FEBBRAIO 2025











Con il suo sguardo misterioso, il suo comportamento indipendente e la capacità di farsi adorare con pochi gesti, il gatto è riuscito a conquistare un posto speciale nelle case di milioni di persone, nonché della nostra redazione. Ecco perché abbiamo messo sulla copertina di questo numero i nostri amici felini, che rallegrano (o terrorizzano, a seconda) le nostre giornate.

Abbiamo però deciso di dedicare parte di questo numero anche al mese appena concluso, febbraio, in cui si celebra il Black History Month.
Nato negli anni '20 grazie all'iniziativa di Carter G. Woodson, storico e fondatore dell'Association for the Study of African American Life and History, il Black History Month ha lo scopo di sensibilizzare la società riguardo alla storia spesso ignorata delle persone afroamericane e di promuovere una maggiore comprensione delle sfide, delle conquiste e delle lotte vissute dalla comunità nera. La celebrazione è un'opportunità per educare le nuove generazioni, ricordare le figure di spicco che hanno segnato la storia e riflettere sulle questioni ancora aperte legate al razzismo e all'uguaglianza.
E anche noi, nel nostro piccolo, abbiamo voluto fare ciò.

Buona lettura!

Cos'è successo nella Repubblica Democratica del Congo?

La città di Goma, capoluogo del Nord Kivu situata nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo, ha subito un attacco senza precedenti da parte del gruppo ribelle M23, miliziani filo-rwandesi. La città – in cui vivono circa due milioni di abitanti – si è ritrovata sguarnita anche delle ultime protezioni rimaste: i militari della Forze armate congolesi, così come i peacekeepers della missione Onu, hanno abbandonato le loro postazioni di fronte all'avanzata delle milizie.
Questo attacco è culminato nella presa di Goma, provocando la morte di minimo 3.000 persone e migliaia di feriti; questi sono i numeri raccolti dalle Nazioni Unite. La situazione umanitaria è critica: gli ospedali sono sovraffollati e i campi profughi sono stati attaccati. Inoltre, si sono registrati numerosi casi di violenza sessuale; strutture sanitarie locali hanno riportato 572 casi di stupro in una sola settimana, di cui oltre 170 riguardanti bambini.

Il conflitto a Goma e in generale nell'est della Repubblica Democratica del Congo non è altro che il risultato di tensioni storiche e divisioni etniche, di interessi geopolitici e di lotte per il controllo delle risorse naturali (come coltan, cobalto, oro e diamanti). Queste risorse sono essenziali per l'industria tecnologica e militare globale, attirando l'interesse di multinazionali e governi straniere. Il traffico illegale di minerali finanzia sia i ribelli che gruppi armati locali, prolungando il conflitto.



Le multinazionali americane, così come quelle europee e cinesi, hanno un forte interesse nelle risorse minerarie della Repubblica Democratica del Congo (RDC).
Il problema è che spesso questi minerali provengono da filiere poco trasparenti, in cui il traffico illegale e lo sfruttamento del lavoro (anche minorile) sono comuni. Anche se molte aziende occidentali dichiarano di adottare politiche di approvvigionamento etico, nella pratica il controllo effettivo sulle miniere e sui fornitori è complesso.

È importante notare che, sebbene gli Stati Uniti abbiano espresso preoccupazione per la situazione, non sono emerse informazioni dettagliate su azioni concrete intraprese da Washington per risolvere la crisi. La complessità del conflitto coinvolge una molteplicità di attori locali e internazionali, con interessi spesso divergenti.

In sintesi, mentre gli Stati Uniti hanno manifestato preoccupazione per la crisi a Goma, esistono accuse di un loro coinvolgimento indiretto legato agli interessi nelle risorse minerarie della RDC. La situazione rimane intricata e richiede ulteriori approfondimenti per comprendere appieno il ruolo di ciascun attore coinvolto.

Video fatto molto bene da vedere su youtube per capire ancor meglio la situazione

Sara

QUALCUNO SI RICORDERÀ DI NOI

STORIE DI DONNE

L'11 febbraio era la Giornata Internazionale delle Donne e delle ragazze di Scienze e, al contempo, a febbraio si celebra il Black History Month, il mese dedicato a ricordare e riconoscere la storia delle persone afroamericane. Ho pensato, quindi, di cogliere l'occasione per portarvi la storia di una donna nera che, con il suo lavoro, ha portato un grandissimo contributo, spesso dimenticato, nell'ambito scientifico.

PATRICIA BATH

OFTALMOLOGA E INVENTRICE

Nata nel 1942 ad Harlem, nello stato di New York, Patricia Bath aveva una pesante eredità alle sue spalle: suo padre era un immigrato proveniente da Trinidad, primo macchinista nero dello stato di New York, e sua madre discendeva da una famiglia di ex-schiavi deportati dall'Africa e nativi americani della tribù Cherokee. Fin da piccola fu incoraggiata a puntare alto, senza badare a chi la giudicava per il colore della sua pelle o il suo genere. Riconoscendo il suo amore per la scienza, fu la madre a regalarle il suo primo set di apparecchiature chimiche.



Bath si dimostrò essere una mente brillante: a 16 anni vinse una borsa di studio della *National Science Foundation*, un'agenzia di ricerca americana, e poté così partecipare ad un workshop estivo di ricerca sul cancro. Qui, studiando gli effetti di alcuni antibatterici, fece importanti scoperte sullo sviluppo della malattia. I risultati della ricerca vennero inclusi nel paper accademico del suo tutor, e ciò permise a Bath di iniziare farsi conoscere nell'ambito scientifico, predominato da maschi bianchi.

In soli due anni concluse il liceo e in altri due si laureò in chimica all'*Hunter College* di Manhattan. Lo stesso anno negli Stati Uniti venne emanato il *Civil Rights Act*, una legge che proibiva la discriminazione in base a razza, colore della pelle, religione, sesso e nazionalità (1964). Dopo la prima laurea, Bath decise di proseguire gli studi a Washington D.C., alla *Howard University College of Medicine*, ottenendo una laurea *cum laude* in medicina nel 1968. Iniziò ad interessarsi alla oftalmologia, la cura della vista, facendo un tirocinio all'ospedale di Harlem e collaborando, tramite borsa di studio, con la *Columbia University*.

Lavorando in ospedale si rese conto che i pazienti afroamericani erano più inclini a soffrire di problemi di vista e, nel peggiore dei casi, a perderla completamente. Questo non era dovuto tanto a caratteristiche genetiche, quanto più al fatto che le comunità nere erano meno portate a ricevere visite oculistiche regolari, sia a causa della loro condizione economica, sia per la sistematica discriminazione a cui erano soggetti (che, ancora oggi, spesso porta moltissime persone nere a morire per negligenza medica o perchè il loro dolore viene sottovalutato). Propose perciò alla direzione dell'ospedale di iniziare a svolgere operazioni oftalmiche gratuite, offrendosi lei stessa come assistente chirurgo. Fece così parte del primo team medico dell'*Harlem Hospital* ad eseguire un intervento agli occhi (1969).
Iniziò ad acquisire ruoli di sempre maggior rilievo, ottenendo infine il titolo di insegnante associata. Nel 1977 fondò l'*American Institute for the Prevention of Blindness* (AIPB), e con il motto "la vista è un diritto dell'uomo" contribuì a portare cure oftalmiche nei paesi più poveri, distribuendo vaccini e medicine gratuitamente, operando anche se necessario.

All'università, intanto, iniziò a svolgere ricerche sempre più approfondite per trovare una cura alle maggiori malattie dell'occhio, ma il mondo universitario americano, nonostante i suoi esperimenti avessero già portato numerosi risultati, le chiuse le porte. Bath decise quindi di trasferirsi in Europa, dove sperava di incontrare un ambiente più aperto. Lavorò come insegnante in alcune università in Francia, Inghilterra e Germania. Fu soprattutto a Parigi che, insieme a direttrice del *Rothschilde Eye Institute*, perfezionò la tecnica per cui è più famosa: il *Laserphaco Probe*, una chirurgia basata sul laser che è in grado di rimuovere il cristallino danneggiato, causa della cataratta, e sostituirlo con uno artificiale. Brevettata nel 1988, cosa che rese Bath la prima donna afroamericana a ricevere un brevetto, questa invenzione restituì la vita a decine di persone ed è utilizzata ancora oggi.
Patricia Bath morì nel 2019 a causa di complicanze dovute al cancro da cui era affetta da anni. Prima di andarsene fece un importante intervento ad una conferenza al Senato degli Stati Uniti, dove lamentò la mancanza di donne inventrici, soprattutto donne nere, a causa della discriminazione e dei continui ostacoli che vengono posti dal sistema ogni giorno.

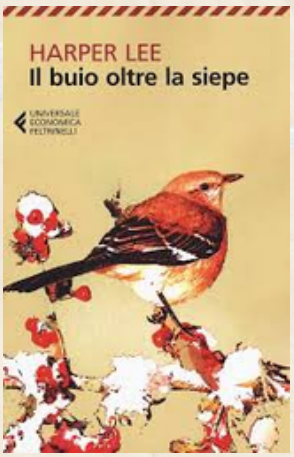


Penso sia proprio questo quello su cui ci può far riflettere la storia di Bath: non ha subito discriminazione eclatanti, eppure raccontava spesso di come la vera esclusione fosse nelle piccolezze. Quando le dettero l'ufficio nel seminterrato, quando non venne citata in un paper accademico del quale era stata forte collaboratrice… spesso le micro-aggressioni fanno più danni di quelle grandi, perché difficilmente vengono notate e spesso sono etichettate come "cose di poco conto". Il genio di Patricia Bath è, ad oggi, ampiamente riconosciuto dalla comunità scientifica e medica, ma quello di tante altre menti brillanti rimane nascosto perché quei cervelli sono nati in un corpo che si crede non essere fatto per le scienze.

Claudia Bertoldi

Il buio oltre la siepe

di Harper Lee



Pubblicato nel 1960 e vincitore del premio Pulitzer, il romanzo segue le vicende di Atticus Finch, un umile ed onesto avvocato abitante di una cittadina nel profondo Sud degli Stati Uniti. La premessa della storia lo vede impegnato nella difesa d'ufficio di un uomo afroamericano accusato di violenza carnale verso una ragazza bianca, di cui il pubblico sembra aver già decretato la colpevolezza. L'imputato, Tom Robinson, è infatti immediatamente vittima di una ghettizzazione collettiva all'interno della piccola comunità, che mette in evidenza i preconcetti razziali ormai radicati e apparentemente inestirpabili. La vicenda è raccontata dal punto di vista della giovane Scout, figlia di Atticus, una ragazzina intraprendente e coraggiosa, che passerà dall'analizzare il mondo sotto la lente dell'innocenza ad una più realista e consapevole. D'altra parte, ogni personaggio ha valore allegorico, a partire da Scout, simbolo all'inizio del racconto della fiducia incrollabile nella bontà della società, convinzione che verrà messa in discussione con lo scorrere delle pagine. Il padre Atticus rappresenta invece un lume di integrità ed equità, intriso di giustizia e rispetto, indipendentemente dalla provenienza sociale o dal colore della pelle, che viene contrapposto a Bob Ewell, incarnazione della discriminazione e della chiusura mentale.



Atticus e Scout nella trasposizione cinematografica del 1962

Sarà infatti lui ad accusare ingiustamente Tom Robinson, la cui condanna ha inizio ben prima del processo, concretizzatasi durante l'intero corso della sua vita, costellato da continua emarginazione e intolleranza. La figura che funge infine da ponte culturale all'interno del racconto è la governante della famiglia Finch, Calpurnia, punto di incontro della comunità nera a cui appartiene e la realtà privilegiata dei bambini, e permette così una contrapposizione ideologica fondamentale per la loro crescita.



Atticus Finch (Gregory Peck) e Tom Robinson (Brock Peters) in tribunale

Il pregiudizio razziale risulta quindi essere il vero protagonista del romanzo, ed è l'occasione per far aprire gli occhi ai personaggi più giovani sulla crudeltà della loro realtà quotidiana e dei loro concittadini, guidati da una mente annebbiata da pregiudizi istintivi e incapace di concepire uguaglianza e tolleranza.

Tutto ciò è sintetizzato a regola d'arte in quest'opera stilisticamente impeccabile e dal ritmo incalzante, che risulta pungente a partire dal titolo: quello originale, *To kill a Mockingbird* significa letteralmente "uccidere un tordo", e simboleggia così un'azione crudele ed immotivata. Quello italiano invece, *Il buio oltre la siepe*, si riferisce ad un passo presente nel libro, in cui Scout e il fratello Jem si ritrovano a temere il loro vicino di casa, Boo Radley, semplicemente perché non lo conoscono, e non hanno mai varcato la siepe che circonda la sua casa. Il "buio oltre la siepe" è quindi la potente barriera del pregiudizio, che impedisce di vedere cosa si cela al di là dell'ignoto.

Il libro si delinea ad oggi come estremamente attuale e incisivo nella modernità con cui affronta il tema del razzismo radicato nelle piccole comunità, e dona al lettore un ritratto efficace e vibrante della spietatezza verso ciò che appare diverso, che permane ancora oggi, dettata dall'ignoranza.

«Quasi tutte le persone sono simpatiche quando si riescono a capire.»

Maddalena